



CON IL CUORE...



*Stemma Camilliano
ricavato dalla lavorazione
di bidoni di latta e colorato
con lacche sgargianti.
In alto: ragazzi della
Scuola san Camillo
in una pausa delle lezioni.*

2 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013

Questo non è un semplice reportage giornalistico asettico e obiettivo. È uno sfogo, un lamento, un grido di speranza a favore di gente a lungo dimenticata...

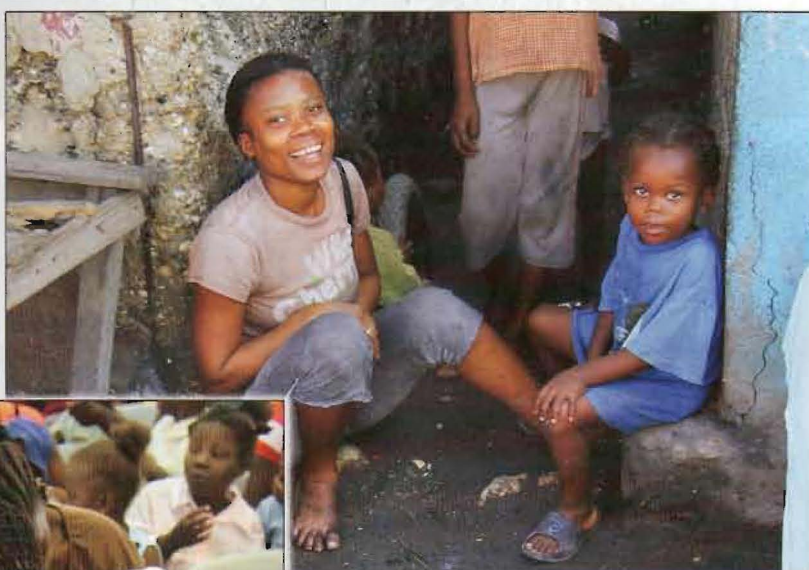
...È un anelito che sgorga dal profondo del cuore di due osservatori per nulla distaccati e imparziali: i nostri occhi hanno visto situazioni di miseria apparentemente senza rimedio (tempi difficili: le "spine") accanto a segnali positivi, acerbi ancora, ma con promesse di futuro (segni di speranza: i "fiori").

Haiti è un piccolo mondo lontano anni luce e, nel medesimo tempo, vicinissimo al nostro opulento e ricco mondo occidentale: la porzione d'isola confinante con Santo Domingo è, infatti, geograficamente a un passo dagli Stati Uniti d'America (e da Cuba). È invece lontanissimo come stile di vita, come sviluppo della popolazione, come lotta contro la miseria.

È diverso dagli altri Paesi così detti "in via di sviluppo" per la sua storia di schiavitù ri-

scattata, di libertà da vincoli padronali non ancora completamente conquistata, di energie che nemmeno la serie infinita di disgrazie che l'hanno colpito è riuscita a domare... Per ora a dominare è la volontà di sopravvivere, non ancora di vivere. Ma questa volontà indomata prima o poi avrà la sua vittoria.

Le pagine che seguono - con poche ed essenziali parole ma molte ed efficaci immagini - sono un omaggio a questa volontà, al coraggio di sperare in un futuro migliore per ogni Haitiano, soprattutto per i giovani e per gli stupendi bambini che sanno essere felici semplicemente rincorrendo i propri sogni. Vogliono raccontare le "spine" che ancora rendono fragile e difficoltosa l'esistenza della gente; e i "fiori", le molte note positive che da diversi anni ormai - dalla caduta del feroce regime dittatoriale dei due Duvalier, padre e fi-



*Bellezze naturali
e scene di miseria
colpiscono gli occhi
e il cuore del visitatore,
che rimane affascinato
dai colori del creato
ma anche rattristato
da tanta indigenza.*



glio - persone di buona volontà, enti e associazioni benefiche stanno costruendo.

Sono un omaggio a coloro che, come i *Ministri degli Infermi*, hanno avuto l'intuizione di stabilirsi fin dal 1995 in questa "povera" terra (e per questo benedetta da san Camillo, il loro Fondatore) per costruire ciò che mancava: un *Foyer Saint Camille* a favore dei malati, dei bambini handicappati e abbandonati, dei poveri in genere.

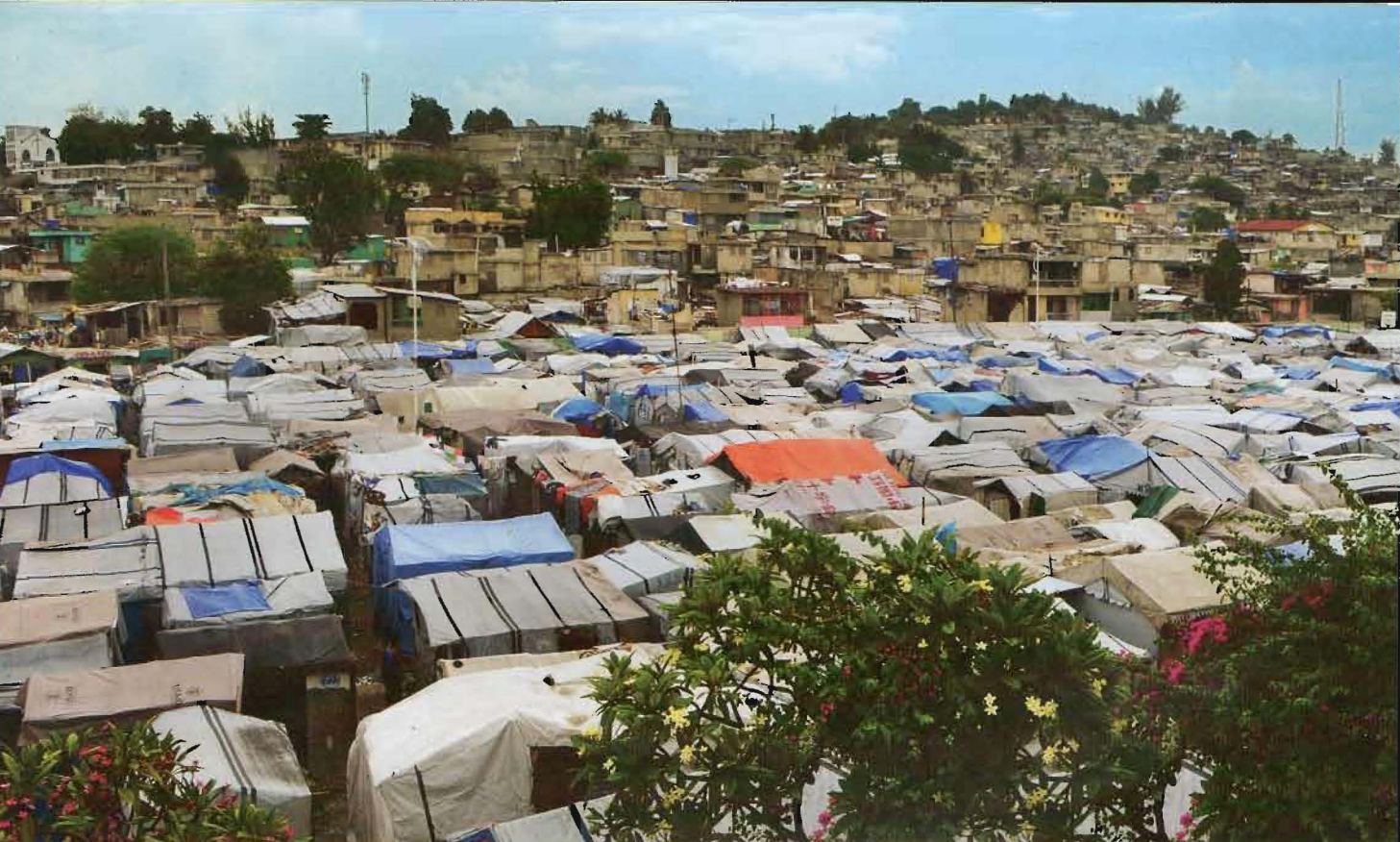
Haïti non chiede aiuti: già molti ne ha ricevuti o sono stati promessi, senza che in fondo nulla davvero sia cambiato nella sua infelice realtà. Chiede solidarietà, rispetto, vicinanza, esempi da imitare e sostegno per far crescere una generazione di governanti competenti e onesti, poco preoccupati dei propri interessi e molto invece del bene comune, che traghettono finalmente la popolazione verso un tranquillo, anche se modesto, benessere.

**Domenico Fantin
e Marisa Sfondrini**

*La povertà
è la causa prima
delle malattie
e infermità in tutto
il mondo: infligge
enormi sofferenze
soprattutto
a bambini
senza difese.*

3 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013



UN POPOLO TRA PRESENTE E FUTURO

Immensi tendopoli accanto alle macerie provocate dal terribile terremoto del gennaio 2010 a Port-au-Prince. Ancora oggi - dopo oltre tre anni da quell'evento - la gente si trova a vivere in condizioni disumane.

Quanto verrà proposto in questo "fascicolo" vuole essere un omaggio a un Paese povero ma straordinario e unico. Nasce dal desiderio di far conoscere l'azione missionaria dei Camilliani e il lavoro svolto a sostegno di una popolazione tra le più bisognose del mondo.

Terra di suoni e di rumori, dai colori accesi e forti, Haiti è un compendio di bellezze naturali e selvagge, di cultura, storia, arte, musica, di religione e tradizioni antiche, dove tutto sembra in continuo e perenne movimento: persone, animali, cose... È difficile cercare di trasmettere le sensazioni vissute attraverso immagini, a volte rubate con l'obiettivo della macchina fotografica: sono momenti di vita quotidiana, paesaggi agresti, immagini di stenti, impegno nello studio, attimi di gioia, situazioni di sofferenza... Bisogna però riconoscere che nonostante il dolore, le avversità e le tragedie vissute dal popolo lungo gli anni della sua storia passata e recente, tra la gente del Paese c'è tanta voglia di vita, di felicità, di novità, di progresso...

In queste pagine vogliamo raccontare le storie di persone di buona volontà che impe-

gnano la vita nel riscatto dei propri simili, presentare alcune realtà e il desiderio in un futuro migliore. Il presente e il passato restano comunque sempre parte integrante dello spirito che pervade l'animo di tutti.

Dopo il terremoto

Ciò che più ci ha colpito nel nostro viaggio è stato notare un senso di "rassegnazione generale" nella gente. Dopo il terremoto, nelle città sono rimasti solo ammassi di macerie, mura sbrecciate, case inclinate o sul punto di crollare. Le strade e le piazze sembrano magazzini a cielo aperto in cui è assemblata una enorme quantità di roba, quasi un "mercato della sopravvivenza", dove tutti vendono di tutto, ma nessuno ha spiccioli per comprare, e dove i bambini dai volti neri, tra cumuli di rovine e rifiuti, con il loro sorriso che irraggia gioia sembrano tante statue.

4 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013



Nell'isola caraibica sembra che tutti abitino per strada, in un andirivieni caotico e disordinato. Vie e piazze paiono magazzini a cielo aperto dove si commercia, si vende, si contratta di tutto sotto la volta del cielo, in un delirio di gas di scarico emessi da autovetture scassate e tra odori nauseabondi.



La vita è caotica ovunque, come l'umanità che la compone. I mercati, dove si vende di tutto e di più, sono caotici. La circolazione sulle strade dissestate e in un delirio di gas di scarico emesso da autovetture scassate, è pure caotica e confusa. Gli autobus, i pulmini, i *tap-tap*, imbarcano di continuo un'umanità in movimento finché le fiancate non paiono gonfiarsi e il mezzo, come un grande obeso, sembra barcollare. In motocicletta si viaggia in tre, o addirittura in cinque, zigzagando nel traffico come in una corsa a ostacoli. Gente molto devota, gli Haitiani scrivono il nome di Dio dappertutto: sui frontali dei camion, ai la-

ti degli autobus o dei *tap-tap*, sui cartelli delle case pericolanti, sui muri delle abitazioni o delle baracche che li accolgono...

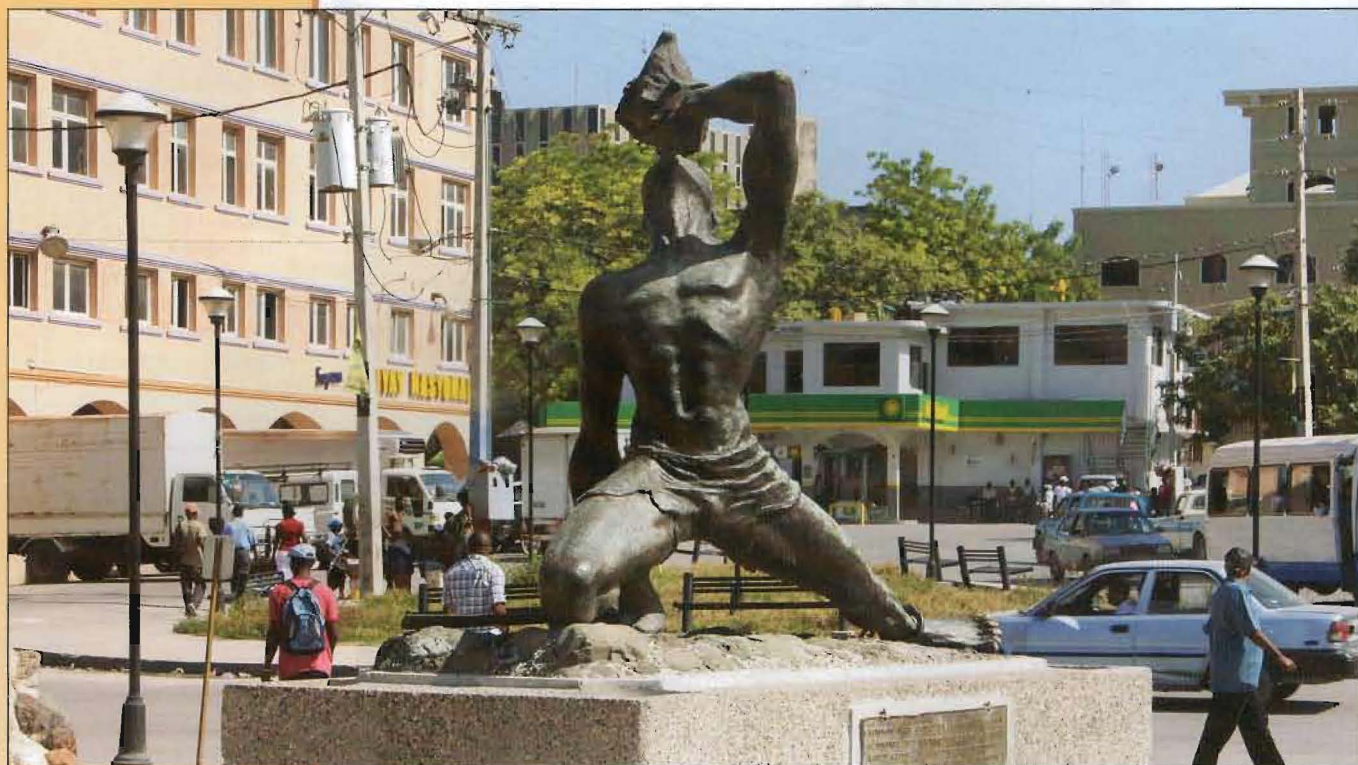
Le donne di Haïti

Accanto ai bambini, assai numerosi, le principali vittime dell'emarginazione sono le donne, anche se con il loro lavoro sostengono le famiglie portandone quotidianamente il peso. Guai se non ci fossero loro! Però il terremoto di tre anni fa le ha colpite in modo particolare: a migliaia (venditrici ambulanti, assistenti, collaboratrici domestiche e operaie) si sono improvvisamente trovate senza mezzi

I tap-tap sono specie di pulmini per il trasposto urbano, che imbarcano di continuo gente fino quasi a gonfiarsi e barcollare per il troppo peso.

5 HAÏTI

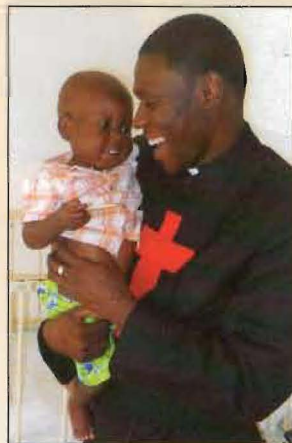
MISSIONE SALUTE N. 3/2013



Monumento allo schiavo nella piazza Champ de Mars di Port-au-Prince, simbolo per gli Haitiani della libertà conquistata a caro prezzo.

A destra: devozione popolare espressa con immagini sacre sulle vetture.

Figli di san Camillo al servizio ai poveri e dei malati.



di sussistenza. La vita grama in un Paese senza lavoro, la fragilità della natura umana, la necessità di procurare il cibo per i figli le ha rese e le rende purtroppo succubi in ogni situazione. Senza casa, ammassate in tendopoli aberranti e disumane, senza mezzi di sussistenza, senza poter mandare i bambini a scuola - per mancanza di tutto o perché malati -, sole perché il marito o il compagno le ha lasciate, abusate o violentate, vittime di discriminazione e sfruttamento, sono sopraffatte dalla paura e dall'impotenza... Tanti anche i matrimoni di adolescenti molto vulnerabili. Senza dimenticare che il *ménage* familiare grava tutto sulle loro spalle...

Nostalgia dell'Africa

Il monumento allo schiavo che sta suonando la conchiglia per chiamare la gente alla ri-

volta - posto nella grande piazza *Champ de Mars* di Port-au-Prince - rappresenta per il popolo haitiano la statua della libertà, simbolo storico dell'emancipazione dalla schiavitù, essendo Haiti la prima nazione nera al mondo divenuta indipendente: lo è infatti da oltre 200 anni. Per questo il Paese, nella sua storia, ha ispirato, ospitato e protetto grandi rivoluzionari: uno per tutti Simón Bolívar, e in varie occasioni l'America Latina ha potuto fare di Haiti la propria bandiera. Ciononostante, in più di due secoli di libertà, conquistata a caro prezzo, il popolo haitiano pare aver fatto molto poco per se stesso. Perché?

Valerio Negrini, musicista e paroliere, autore della maggior parte dei testi delle canzoni dei *Pooh*, ha scritto: «Al popolo di Haiti, al di là degli aiuti concreti, andrebbe consegnato un messaggio: "Povertà è la mancanza del necessario per vivere. Miseria è l'incapacità di sconfiggere la povertà". A metà strada tra l'inferno e il paradiso, c'è la terra promessa di chi si accontenta e non gode mai. Credere in Dio non può essere un alibi per non credere mai in se stessi. Se si sta troppo in ginocchio, alla fine non ci si rialza più».

Situazione sanitaria

Dal giorno in cui nel gennaio del 2010 il catastrofico terremoto di magnitudo 7 sulla scala Richter ha colpito Haiti provocando oltre 222.000 morti e coinvolgendo più di tre milioni di persone (su una popolazione che si aggira tra i nove e dieci milioni), il sistema sanitario haitiano, nonostante siano trascorsi più di tre anni, non è migliorato, anzi appare ulteriormente devastato, come ha evidenziato la risposta inadeguata all'epidemia di colera

DRAMMA DEL PRESENTE

Sulla spiaggia di Ouidah, città del Bénin (piccola repubblica dell'Africa Occidentale) l'UNESCO ha fatto erigere la *Porta del non ritorno*, a perenne memoria di uno dei fatti più infamanti dell'umanità: la tratta di migliaia di schiavi africani imbarcati a forza nel XVIII e XIX secolo e deportati verso le Americhe.

Molti di questi schiavi furono sbarcati anche ad Haïti per coltivare le allora fiorenti piantagioni di canna da zucchero.

Come scritto in "Pillole di storia" (vedi capitolo seguente, pagina 10), la schiavitù fu abolita ai primi dell'Ottocento, ma quelle persone strappate alla loro terra, e i loro figli, non tornarono nella madre patria, continuarono a vivere nel Paese che li aveva visti in ceppi.

Il discorso probabilmente oggi risuona sgradito agli Haitiani; ricordarlo, però, consente di valutare meglio azioni e reazioni di questo popolo infelice. Sono, infatti, passati ormai più di due secoli da quei dolorosi eventi, ma qualcosa è rimasto nel profondo della parte più anziana della popolazione come stimmate incancellabili: la coscienza di quell'immane torto subito, di quei dolori; il ricordo di altri orizzonti e altri stili di vita... Forse anche il desiderio



Monumento alla Porta del non ritorno eretto a Ouidah, nel Bénin.

di sentire la "negritudine" non più come fonte di discriminazione, ma come un valore.

Tutto questo sembra essere meno presente tra le generazioni più giovani: forse non è peregrino pensare che l'ascesa alla presidenza degli Stati Uniti di un politico d'origine africana abbia giocato sull'immaginario dei giovani. Questo fondo amaro che ha politicamente molto influito nel passato (e in parte anche nel presente) resta invece nei più anziani. Proprio per ingraziarsi la maggioranza della popolazione haitiana

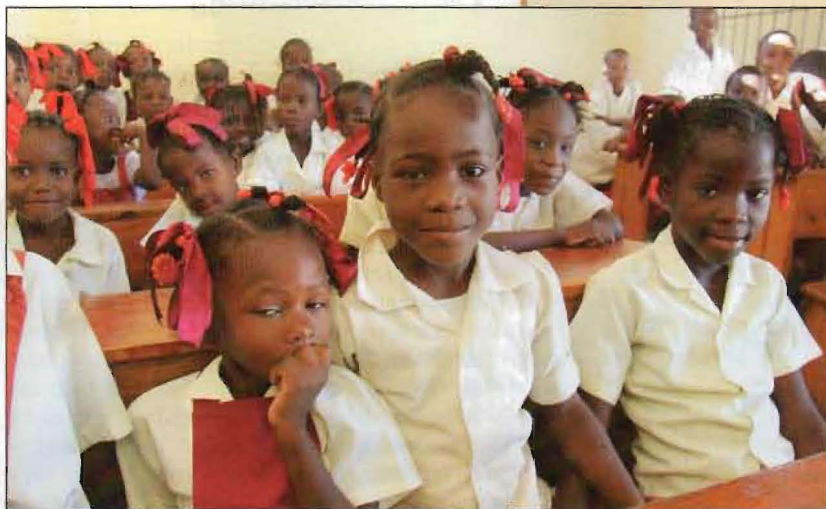
Papa Doc Duvalier, anch'egli nipote o pronipote di schiavi, ha letteralmente sterminato la borghesia composta di discendenti dei coloni bianchi e di mulatti arricchiti.

Il superamento di quest'amarezza e di quest'ostacolo di fondo che si sono sempre condensati in una certa ostilità e divisione nella popolazione, favorirà l'assunzione delle responsabilità politiche, economiche e culturali da parte di persone cui si chiederà innanzitutto competenza e onestà, non il colore della pelle, non le origini ancestrali.

scoppiata dopo il sisma. Da quel momento Haïti ha vissuto ricorrenti epidemie della malattia, aggravatasi con il passaggio degli uragani Isaac e Sandy, le cui piogge torrenziali hanno causato lo straripamento delle fogne a cielo aperto provocando la diffusione dei batteri che causano la malattia.

Il colera ha colpito quasi 23.000 persone, una minima parte delle quali ha potuto ricevere assistenza nei pochi centri di trattamento della capitale. Ancora oggi a Port-au-Prince, nonostante il calo del numero dei casi, alla fine del 2012 "Medici senza frontiere" trattava oltre 500 casi a settimana. Del resto, nonostante la popolazione non abbia accesso ad acqua potabile e a servizi igienici adeguati, il trattamento del colera non è stato integrato nelle poche strutture di sanità pubblica esistenti sul territorio, per cui molte organizzazioni umanitarie che combattevano l'epidemia, hanno dovuto abbandonare l'intento a causa della mancanza di fondi.

Quando succede una disgrazia, ci si sente tutti un po' colpiti. Ma quando le disgrazie toccano le persone che si amano, si soffre di più. Ciò che è successo ad Haïti ci ha rattri-



stati profondamente perché ci ha toccati in prima persona. Ad Haïti i Camilliani hanno fondato una Missione per soccorrere i più deboli, in un'isola la più povera e scalcinata che esista sulla faccia della terra, in un Paese dove le scuole non danno istruzione, dove non ci sono ospedali, non ci sono risorse agrico-

*Bimbi della Scuola
san Camillo, sereni
nonostante tutto.*

7 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013

I piccoli commerci sono uno dei mezzi con cui la gente s'inventa modi di sopravvivere, senza per questo lasciarsi sopraffare dallo scoraggiamento.



Bambino malato. Ad Haïti i bambini sono bellissimi, anche se i loro occhi sono senza sorriso.



8 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013

le e neppure naturali, e dove c'è poco da aspettarsi. Però ogni volta che si verifica una calamità, il mondo sembra svegliarsi. Prima ad Haïti non facevano notizia la morte per denutrizione di tanti bambini, quella per mancanza di cure mediche, la miseria generale, l'ignoranza...

Dell'infelicità degli Haitiani infatti si sa pochissimo. L'immagine coltivata in Occidente è sempre stata quella di un'isola dalle straordinarie bellezze naturali, mentre in realtà il problema della maggior parte della gente è "sopravvivere", magari frugando nella spazzatura per trovare qualcosa da man-

giare. Se poi un terremoto ti porta via anche le ultime speranze...

I Figli di san Camillo

In mezzo a questa tragedia operano i missionari camilliani, con un ospedale di 100 posti letto e uno in costruzione, oltre a un ambulatorio, un Centro disabili, un Centro nutrizionale per bimbi denutriti, una scuola *Saint Camille* per oltre 550 bambini a Port-au-Prince, e un altro Centro ospedaliero per la cura delle lesioni cutanee gravi in costruzione a Jérémie, cittadina a 250 chilometri dalla capitale.

Anthony de Mello, nel suo libro *Il canto degli uccelli*, racconta che una sera un uomo di buon cuore tornando dal lavoro vide una bambina all'angolo della strada che tremava di freddo, aveva un vestitino leggero e ben poca speranza in un pasto decente. Si rattristò e in cuor suo si rivolse a Dio dicendo: «Perché permetti questo? Perché non fai qualcosa?».

Per un po', continua Anthony de Mello, Dio non disse niente. Poi, improvvisamente, quella notte gli rispose: «Certo che ho fatto qualcosa. Ho fatto te».

Anche noi confidiamo nella generosità e bontà di cuore di tanti.

Domenico Fantin

COME AI TEMPI DI

Basta attraversare la strada, ai bordi della quale sostano mototaxi (ovvero motociclette, 250 cavalli di cilindrata, che trasportano un passeggero) e si accampano venditori di generi vari (per lo più commestibili) fin dalle prime ore del mattino, e di fronte all'entrata del *Foyer Saint Camille* si apre la porta di un piccolo "lazzaretto" che tuttora vede ricoverati i più gravi fra i malati di colera e ospita anche i meno gravi, cioè quelli che hanno bisogno solo di perfusioni di liquidi per sopperire alla disidratazione provocata dalla malattia.

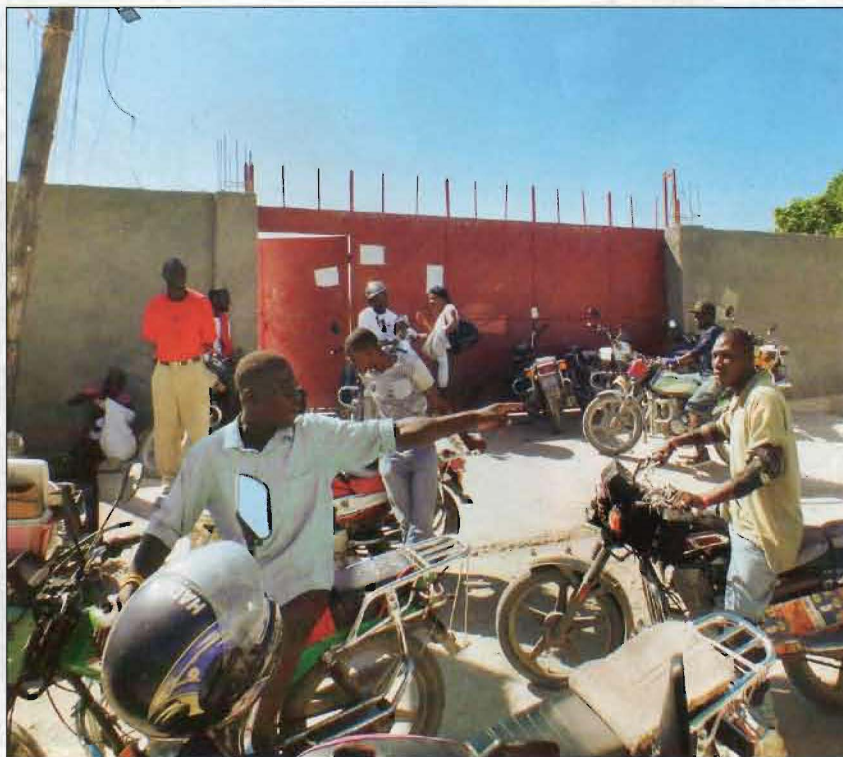
Com'era da attendersi, l'epidemia di colera è scoppiata in seguito al terremoto, colpendo migliaia di persone, a causa soprattutto della "trasmissione indiretta" del vibrione colerico, attraverso acque, insetti, alimenti e indumenti infetti. Il terremoto, infatti, aveva aggravato le già precarie condizioni igienico-sanitarie generali.

I Camilliani si sono subito attivati con l'aiuto del *Catholic Health Service* che ha fornito le attrezzature necessarie. Il padiglione dei colerosi ospita attualmente pochi ricoverati, alcuni molto giovani. Le cure sono generalmente semplici ed efficaci, quindi non vi sono più aspettative tragiche.

La prevenzione è semplice: accurata eliminazione delle feci umane, purificazione delle acque, bere acqua bollita o confezionata in bottiglie sigillate, elimi-



FRA' CRISTOFORO?



Di fronte al Foyer Saint Camille si apre la porta che immette nel lazzaretto, spazio che ospita i malati di colera. All'entrata, il caos dei mototaxi per il trasporto di malati e famigliari.



Malati di colera assistiti dal personale del Foyer. A sinistra: mercatino per i visitatori.



nare verdure crude o cibi facilmente contaminabili, igiene personale (lavaggio delle mani). Queste sono le indicazioni di tutti i manuali, che riportano, però, anche una sentenza: «Inattuabili nei Paesi poveri».

Ad Haiti la fase acuta dell'epidemia sembrerebbe superata. Resta l'endemicità della malattia, poiché le condizioni igienico-sanitarie generali rimangono gravemente deficienti. E perdura lo squallore di questo "reparto colerosi": per quanto buona sia la volontà di coloro che vi operano (soprattutto infermieri), manca la presenza costante di un fra' Cristoforo, testimone di quella carità anche unicamente umana che consola e sorregge.



PILLOLE DI STORIA



Busto di Charlemagne Peralte, il condottiero che guidò la guerriglia contro l'occupazione americana. Fu ucciso nel 1919 dai soldati statunitensi che si insinuarono nel suo accampamento.

Vicende storico-politiche di un piccolo Paese tra colonialismo e libertà, tra schiavitù e riscatto. Quattro secoli di storia di una popolazione che tenta di alleviare il peso di una vita estremamente dura, ma che deve tuttora fare i conti con fame e miseria.

Haïti entra a far parte della storia ufficiale dopo il "viaggio verso le Indie" compiuto da Cristoforo Colombo, che battezza Hispaniola la grande isola (di cui l'attuale Haïti occupa la porzione più occidentale) posta al centro di quello che è conosciuto come arcipelago delle Antille, allora abitata dagli indigeni taino e arauachi. L'intera isola è rivendicata a favore della Spagna. Questo accade nel 1492, poi pare che null'altro sia da registrare fino al 1606.

In pillole, la storia più recente dell'isola si può così riassumere:

1606 - Il governo spagnolo ordina ai suoi coloni di spostarsi nei pressi della capitale di Hispaniola, Santo Domingo, per proteggersi dagli attacchi dei pirati inglesi, olandesi e francesi che si stabiliscono così lungo le coste settentrionali e occidentali, abbandonate.

1625-1697 - I Francesi cominciano a colo-

nizzare la parte dell'isola che diverrà Haïti, a fronte di un trattato ufficiale. La nuova colonia è ribattezzata *Côte française de Saint Domingue*. All'inizio, nella nuova colonia si sviluppano interessanti attività economiche di tipo agricolo, che la rendono ricca grazie soprattutto alle notevoli esportazioni di zucchero e cacao. La popolazione della colonia è composta da tre diversi gruppi etnici: i *grands blancs*, funzionari e commercianti europei che detengono il controllo politico ed economico; le *gens de couleur*, persone libere e di sangue misto; gli schiavi africani. Vi sono, poi, quelli che sono noti come *maroons*: ex-schiavi sfuggiti ai loro padroni.

1791-1802 - Gli echi della Rivoluzione francese provocano vari moti libertari fra le *gens de couleur*. L'Assemblea Nazionale francese concede i diritti politici a tutti i mulatti e ai neri nati liberi, senza tuttavia mutare lo status di coloro che sono ancora schiavi. Quest'ultima porzione di popolazione si ribella e sotto il comando del medico François-Dominique Toussaint Louverture, ex schiavo, nel 1794 ottiene l'abolizione della schiavitù. Sotto la guida di Toussaint sono sconfitte le truppe britanniche e spagnole. Toussaint, che si fidava dei Francesi, è da questi tradito, catturato e imprigionato in Francia, dove muore.

1804 - L'ex schiavo guineano Jean-Jacques Dessalines proclama l'indipendenza del Paese e si autoproclama primo governatore e poi

10 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013



Nell'isola di Haiti l'agricoltura risente della povertà del suolo, dei frequenti uragani, della scarsità di macchine e dei sistemi d'irrigazione. Anche se qualche suo prodotto viene esportato, resta sempre un'agricoltura di sussistenza.

imperatore. La porzione d'isola è ribattezzata Haiti in ossequio alla popolazione degli arauachi, i quali chiamavano l'isola Ayiti.

1824 - La Francia riconosce l'indipendenza del Paese e ottiene in cambio il pagamento di una forte indennità. Successivamente (1844) la parte orientale dell'isola, ottenuta anch'essa l'indipendenza, assume il nome di Repubblica Dominicana.

1915-1934 - Gli Stati Uniti occupano Haiti, preoccupati dall'influenza tedesca nei Caraibi. L'occupazione distrugge il tessuto socio-economico delle campagne. Masse contadine capeggiate da Charlemagne Peralte si ribellano: ribellione ferocemente repressa.

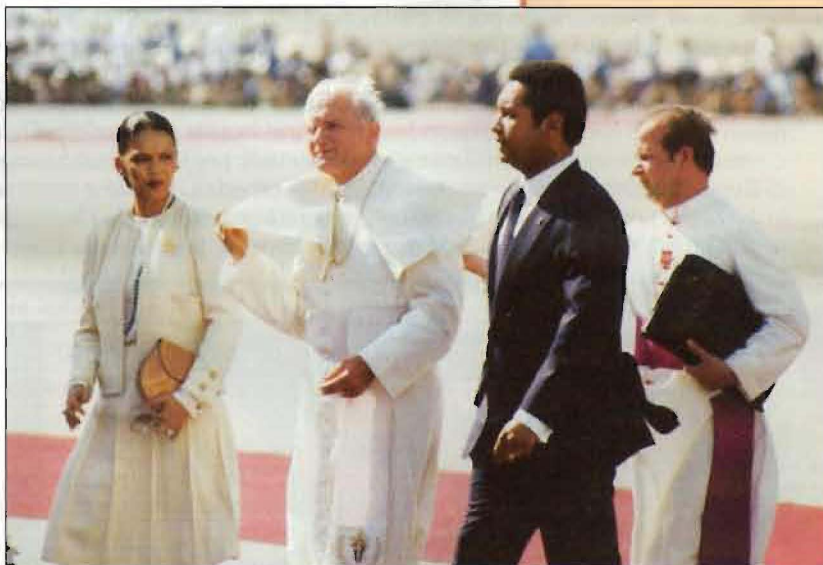
1934-1957 - Si susseguono vari colpi di stato.

1957-1986 - Giunge al potere il medico François Duvalier, soprannominato Papa Doc. Nel 1964, Duvalier si autodichiara presidente a vita e per anni mantiene il controllo sulla popolazione attraverso la polizia segreta, i famigerati *Tonton macoutes*. Alla sua morte nel 1971 gli succede il figlio Jean Claude Duvalier, soprannominato Baby Doc, in qualità di nuovo presidente a vita. Duvalier figlio, noto per la sua corruzione e crudeltà, è deposto nel 1986, aprendo così un nuovo periodo di agitazioni.

1983 - Visita di papa Giovanni Paolo II - in occasione del Congresso eucaristico - che invita i fedeli a lottare per il rispetto dei diritti umani.

1990 - Il leader carismatico del Fronte nazionale per il cambiamento e la democrazia, l'ex salesiano Jean Bertrand Aristide trionfa alle elezioni presidenziali.

1991 - Aristide è deposto da un colpo di sta-



to cui segue una delle più feroci repressioni nella storia del Paese.

1994 - L'intervento statunitense riporta Aristide al potere. I caschi blu dell'Onu sostituiscono il contingente americano.

1996 - René Préval vince alle presidenziali ed è il primo presidente a portare a compimento il suo mandato senza interruzione e, soprattutto, il primo a lasciare di sua volontà l'incarico una volta scaduto il termine.

2000 - Aristide torna a ricoprire la carica di presidente dopo una votazione dal risultato incerto e contestato.

2004 - Il governo di Aristide è costretto dagli Stati Uniti e dalla Francia a dare le dimissioni. Aristide nuovamente lascia il Paese rifugiandosi nel Sudafrica, mentre gli Stati Uni-

Il beato Giovanni Paolo II durante la visita a Port-au-Prince del 9 marzo 1983. In quell'occasione il Pontefice ha auspicato una migliore distribuzione dei beni e una più equa organizzazione della società.

11 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013

EROI DEL PASSATO

Il 22 agosto del 1791, gli schiavi della zona di Cap-Français (ora Cap-Haïtien) si ribellarono ai loro padroni. Eroe e capo di questa rivolta fu *François-Dominique Toussaint Louverture*, considerato uno dei padri della nazione.

Toussaint morì poi in una prigione francese. Ciò non fece altro che riaccendere gli animi dei ribelli: *Jean-Jacques Dessalines* e *Henri Christophe*, a capo di altri schieramenti in lotta, ripresero i combattimenti, mentre l'esercito francese era bloccato da un'epidemia di febbre gialla scoppiata sull'isola. Anche *Dessalines* e *Christophe* fanno una brutta fine: l'uno assassinato e l'altro suicida perché sconfitto militarmente.

Con la morte di *Christophe* la nazione fu riunificata con il nome di Repubblica di Haïti, sotto la guida di *Jean-Pierre Boyer*, successore di *Alexandre Pétion*, altro uomo politico importante. Boyer invase poi la colonia spagnola di Santo Domingo, riunificando così l'isola di Hispaniola: Santo Domingo rimase sotto il dominio haitiano fino al 1844, quando ottenne l'indipendenza con il nome di Repubblica Dominicana.

Nel corso del XIX secolo, il Paese fu guidato da una serie di presidenti,



Da sinistra: l'eroe François-Dominique Toussaint Louverture; il grande uomo politico Alexandre Pétion e il rivoltoso Jean-Jacques Dessalines.

la maggioranza dei quali rimase in carica solo per un breve periodo. Nel frattempo, l'economia finiva con l'essere sempre più controllata da potenze straniere (la Germania in particolare). Preoccupati dall'influenza tedesca gli Stati Uniti decisero di intervenire occupando Haïti nel 1915. Gli statunitensi imposero una costituzione (scritta da Franklin Delano Roosevelt); per loro volere furono costruiti ospedali, scuole e strade e fu lanciata una campagna che cancellò la febbre gialla dall'isola. L'occupa-

zione tuttavia determinò un forte processo di centralizzazione del potere politico ed economico dalle province alla capitale, che praticamente distrusse il tessuto socio-economico delle campagne, con un conseguente esodo verso la capitale.

Questa situazione indusse alcuni ribelli a una nuova e lunga guerriglia, condotta da *Charlemagne Peralte* prima e da *Dominique Batraviole* poi. L'occupazione statunitense terminò nel 1934, con l'entrata in scena dei Duvalier.



L'attuale presidente della Repubblica, Michel Martelly, musicista, e manager, conosciuto anche con il soprannome di Sweet Micky.

ti intervengono facendo sbarcare i *marines* a Port-au-Prince. Dopo la fuga di Aristide, Boniface Alexandre, giudice capo della Corte Suprema, è nominato presidente con l'appoggio di Stati Uniti, Canada e Francia.

2006 - Le elezioni riportano alla presidenza René Préval.

2008 - Scoppiano tumulti popolari a causa dell'alto costo del cibo.

2010 - Nel gennaio un disastroso terremoto,

che causa più di 200 mila morti, devasta Port-au-Prince e le zone circostanti. Préval è fortemente criticato per la sua debole reazione nell'affrontare il disastro.

2011 - Nuove elezioni portano al governo l'attuale presidente, Michel Martelly, conosciuto anche con il nome di *Sweet Micky*, musicista, compositore e manager.

In questi due ultimi anni di governo, anche il nuovo presidente non ha potuto fare gran che per combattere la dilagante corruzione e l'arroganza (miope?) dei pochi ricchi che sostanzialmente detengono il potere economico e poter avviare il programma di risanamento promesso in campagna elettorale. Il cinquantaduenne uomo politico (è nato il 12 febbraio 1961) è sposato con Sophia Martelly e padre di quattro figli.

A Port-au-Prince vivono ancora, indisturbati e spassandosela da ricchi, Jean Claude Duvalier, il famigerato Baby Doc, reo di molti delitti, e Jean Bertrand Aristide. Gli Haitiani sembra non conservino rancori verso questi due personaggi politici che pure sono stati causa ed effetto di tutte le loro disgrazie. O, forse più semplicemente, hanno una memoria corta.

12 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013

HAÏTI IN CIFRE

Narrare la vita di un Paese utilizzando numeri, percentuali e indici, può sembrare arido e senza cuore. Nel caso di Paesi poveri come Haïti, è invece molto eloquente, perché mette a confronto con la realtà.

Nella versione francese (lingua ufficiale), il nome del Paese è République d'Haïti (in creolo: Repiblik Ayiti o Repiblik Dayti). La capitale è Port-au-Prince che conta circa un milione e trecentomila abitanti. La forma governativa è di repubblica presidenziale. Il presidente - dal 20 marzo 2011 Michel Martelly del partito Risposta contadina - è eletto a suffragio universale, è capo dello Stato e ha un mandato di cinque anni. Il potere legislativo è esercitato da un Parlamento bicamerale (Camera dei deputati con 99 membri e Senato con 30 membri). Primo ministro dal 4 maggio 2012 è Laurent Lamothe, indipendente.

La superficie del territorio è di 27.750 km² con una popolazione di 8.128.000 abitanti (dato del 2005; recenti stime la valuterebbero in circa dieci milioni). Per un termine di confronto, in Italia la Lombardia ha una superficie di 23.860,62 km² con poco più di dieci milioni di abitanti. La popolazione per il 95 per cento è composta di neri, il resto sono mulatti o bianchi. La valuta corrente è la *gourde* haitiana (un euro è pari a 44 *gourdes* circa).

La religione prevalente, è la cattolica (54,7%), con un 28,5% di protestanti, oltre a un 4,5% di persone che professano altre forme religiose e un 10,2% che si dichiarano agnostici. La *Dessalinienne* è l'inno nazionale (dal nome di Jean Jacques Dessalines, governatore di Haïti nel 1804) e la festa nazionale è il 1° gennaio.

Interessanti sono alcuni indicatori socio-culturali e socio-economici che si riportano di seguito. Confrontati con analoghe realtà italiane, danno immediatamente idea dello stato di estrema difficoltà del Paese (dati desunti dal *Calendario Atlante De Agostini 2013*).

Gli indicatori socio-culturali

La popolazione urbana rappresenta il 53,6% circa dell'intera popolazione (in Italia: 68,4%), con una crescita annua dell'1,3% (in Italia 0,2%) con un tasso di natalità del 26,6% (in Italia 9,1%). Alta è la mortalità infantile (70,4‰; in Italia 4‰) e altissimo è il tasso di denutrizione infantile: 22% (da noi questo tasso è pari a zero); la speranza di vita per un



Haitiano è di 59,9 anni per gli uomini e 63,4 anni per le donne (un Italiano campa mediamente 80 anni).

I quotidiani sono pubblicati e letti soltanto nella capitale; si calcola che vi siano 18 apparecchi radio ogni mille abitanti (da noi 878); i televisori sono 60 ogni mille abitanti (in Italia ne abbiamo 494); gli utenti internet circa un milione (quasi 25 milioni da noi), 16,7 linee telefoniche ogni mille abitanti (451 in Italia).

Gli indicatori socio-economici

Il 55% circa della popolazione vive in estrema povertà (per campare ha a disposizione meno di 1,25 \$ USA al giorno; del restante, il 72,1% vive con meno di 2 \$ USA al giorno). Il Prodotto interno lordo PIL (valore totale dei beni e servizi prodotti in un Paese in un anno) nel 2011 era pari a \$ USA 7.388 milioni (in Italia \$ USA 2.195 miliardi); il tasso d'inflazione nel 2011 era del 7,4% (da noi è calcolato nel 2,6% circa). Le importazioni sono calcolate in circa il 45% del PIL e le esportazioni circa il 16%. Da quest'ultimo dato si comprende come il debito pubblico possa essere alto pure in assenza o quasi di servizi sociali. Il debito con l'estero nel 2010 era di 492 milioni di \$ USA, mentre gli aiuti dall'estero erano di 3.076 milioni di \$ USA, pari al 46,4% del PIL del 2010, inferiore a quello dell'anno seguente.

La disoccupazione è altissima: si calcola ammonti al 47% della popolazione. Non si conoscono dati ufficiali circa la scolarizzazione, mentre l'analfabetismo è pari al 37,9%. Come nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo, anche ad Haïti la scuola pubblica è in-

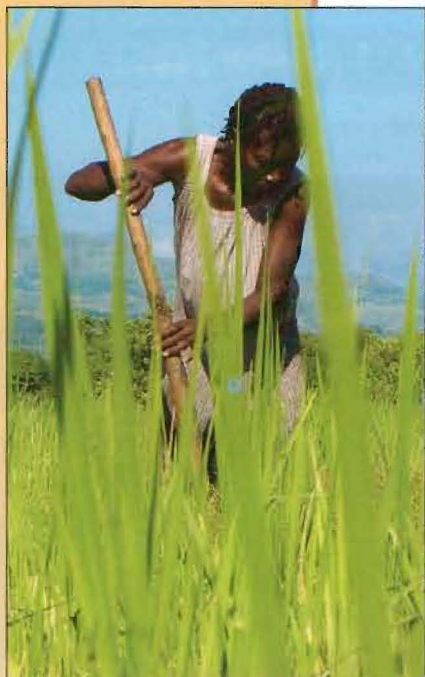
Scena di vita quotidiana in una via della capitale Port-au-Prince.



Parecchie le donne che caricano i pesi sul capo, per avere braccia e mani libere per altre incombenze.

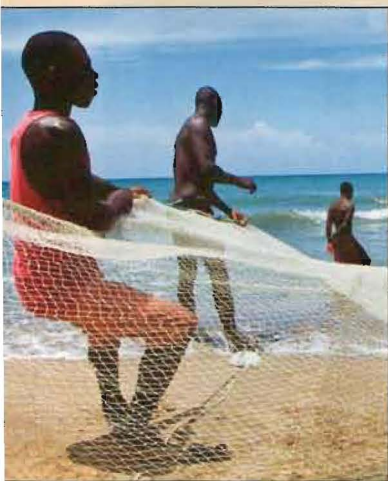
13 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013



Lontano dai centri abitati, l'agricoltura rimane la principale attività della popolazione.

A destra: stabilimento tessile, una delle poche attività di un'industria per lo più povera d'iniziativa.



Paese ricco di coste, attraverso l'esportazione Haïti trova nella pesca una piccola fonte di guadagno.

soddisfacente, mentre le scuole private, numerosissime, sono abbastanza buone ma care, così che la maggior parte della popolazione non può usufruirne.

La spesa per la sanità è di 82,3 \$ USA *pro capite* (per fare un confronto, in Italia è di 2.274 \$ USA *pro capite*); l'accesso all'acqua potabile è garantito a 69 abitanti su cento. Ci sono 25 medici ogni centomila abitanti (in Italia ne abbiamo 606).

Sono quattro gli aeroporti con pista pavimentata; non esistono ferrovie; la rete stradale è di 4.160 km, di cui 1.011 pavimentati (dato del 2001, ma la situazione non è migliorata di molto).

L'industria è povera d'iniziativa: c'è qualche stabilimento tessile (Port-au-Prince, Les Cayes e Léogane), qualche zuccherificio (a Port-au-Prince, Jérémie, Léogane e Les Cayes); alcune distillerie, manifatture del tabacco, industrie chimiche e del cemento. Si esportano caffè, manufatti, cacao, pesce e oli essenziali.

L'agricoltura risente della povertà del suolo, dei frequenti uragani e della scarsità di macchine e di sistemi d'irrigazione. Anche se qualche prodotto, come banane e cotone, è esportato, l'agricoltura resta generalmente di sussistenza.

La geografia e l'ambiente

Conoscere la geografia e l'ambiente di un Paese corrisponde a conoscere una delle principali cause del suo benessere o, come nel caso di Haïti, malessere. Il territorio copre la parte occidentale, completamente montagnosa, dell'Isola di Hispaniola, una delle maggiori fra le Grandi Antille; è un territorio condiviso con la Repubblica Dominicana ed è forse uno dei Paesi più densamente popolati.

Sul territorio di Haïti (il nome deriva da

una parola degli antichi abitanti arauachi che significa "terra montuosa") vi sono cime che raggiungono i duemila metri d'altitudine. Situato al centro dei Caraibi, il Paese è bagnato a nord dall'Oceano Atlantico e a sud dal Mar dei Caraibi. Ha una forma caratteristica: due penisole, disposte a nord e a sud e separate dal *Golfo de la Gonâve* al centro del quale vi è un'altra isola, l'*Île de la Gonâve*, che fanno assumere l'aspetto di una bocca spalancata.

Il più importante e unico corso d'acqua navigabile è l'Artibonite, che inizia dal confine dominicano nella parte nord e sfocia presso la città di St Marc.

A causa dei *black out* dell'energia elettrica (che durano anche più di dodici ore ogni giorno), la popolazione utilizza carbone di legna per cucinare e per tante altre attività; questo ha causato un gravissimo disboscamento che ha lasciato intatto soltanto il 3% del territorio. Per arginare questo devastante fenomeno sono stati istituiti vari parchi nazionali.

Il clima è caldo e umido; le temperature massime si aggirano sui 30° (nei mesi estivi possono raggiungere anche i 40°) mentre le minime notturne scendono anche fino a 20°. La stagione delle piogge va da aprile a giugno e da ottobre a novembre. Tra agosto e novembre il Paese è spesso colpito da *tornados* e uragani. La flora, rigogliosissima, è di tipo tropicale (bellissimi i fiori d'ibisco, gli arbusti di stelle di Natale e le orchidee giganti); la fauna è composta di uccelli, sia stanziali sia migratori, e da pesci tropicali che popolano le calde acque.

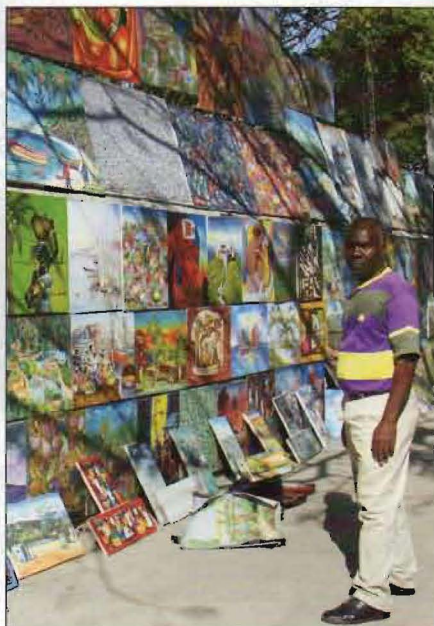
Problemi tuttora aperti

Il maggiore fra i problemi socio-economici ancora aperti è certamente l'*istruzione pubblica*. Le molte scuole d'ogni ordine e grado a mala pena riescono a far imparare a legge-

NATI ARTISTI

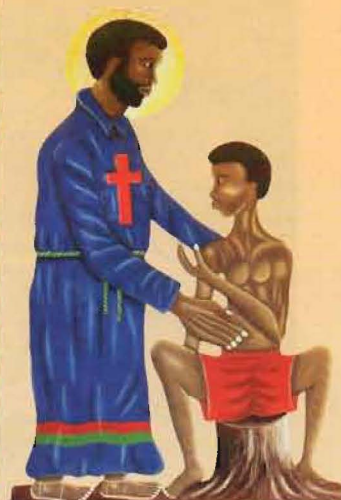
Gli Haitiani sono artisti nati! A Port-au-Prince, nei quartieri intorno al centro direzionale, si sviluppa una serie di "gallerie d'arte" a cielo aperto. Centinaia di tele d'ogni dimensione, dipinte da artisti locali (autodidatti, ma che maneggiano pennelli e colori con la stessa abilità di chi ha frequentato l'Accademia), rappresentano scene di vita quotidiana: donne al mercato vestite con i colori dell'arcobaleno, bimbi che giocano, artigiani che lavorano... Non mancano anche paesaggi: reali, di mare con barche e pescatori; o paesaggi incantati dove gli alberi si colorano di violetto e il cielo è un perenne arcobaleno.

C'è poi un'altra forma d'arte (o, se vogliamo, di alto artigianato) che è tipica di questo Paese: la fabbricazione di oggetti ricavati dalla lavorazione dei bidoni contenenti carburante. Si tratta di latta di buono spessore, che gli artigiani riducono in fogli lisci a forza di mani e martello. Da questi fogli, a mano libera, con punteruoli affilati, gli artisti ricavano oggetti decorativi vari: dal "sole ridente" ai paraventi, alle grandi decorazioni da parete o agli oggetti di uso quotidiano (ciotole, porta tovaglioli ecc.). Il tutto è colorato con lacche sgargianti. Ma può anche



essere elegantemente lasciato con il colore grigiastro naturale della latta, temperato soltanto da una vernice lucidante.

Tele dipinte e oggetti in latta battuta hanno un mercato tra i turisti e i funzionari stranieri che popolano la capitale. I nativi sembrano avere poco interesse verso questi lavori troppo cari per loro, anche se i prezzi - per i più pregiati - non superano mai qualche decina di \$ USA.



Molte vie del centro di Port-au-Prince sono trasformate in gallerie d'arte a cielo aperto. Spiccano anche lavorazioni in metallo (qui sopra) ottenute con latta di buono spessore.

re e a scrivere correntemente, perché il personale docente ha scarsa formazione professionale. Esistono pure molte scuole private (dalla materna al liceo), generalmente troppo care per il guadagno medio di una famiglia haitiana. La formazione universitaria è appannaggio di pochi ricchi che continueranno a garantirsi privilegi. A Port-au-Prince c'è una buona università cattolica, l'*Université Notre Dame d'Haïti* che ha un giovane rettore, monsignor Pierre-André Pierre, particolarmente interessato alla formazione di una nuova classe intellettuale locale.

Altro problema grave è la sanità. Gli ospedali sono pochi e forse è meglio non entrarci. Suppliscono, per quello che possono, le organizzazioni umanitarie; per la parte italiana ricordiamo le realizzazioni dei Camilliani, che a Port-au-Prince hanno un efficiente Centro ambulatoriale e ospedaliero in corso di ristrutturazione e ingrandimento con annesso un Centro per il ricovero degli ammalati di colera e una Casa che ospita ragazzi handicappati, nonché un ospedale in costruzione e un altro ospedale con annesso Centro ambulatoriale in corso di costruzione a Jérémie (cfr. p. 44). Senza dimenticare poi le realizzazioni, a favore dei bambini, della Fondazione Francesca Rava NPH Italia Onlus.

Sono attivi anche *Medici senza frontiere*

che il 10 gennaio 2013 scrivevano: «A tre anni dal terremoto, il sistema sanitario haitiano è ancora devastato. Il processo di transizione è troppo lento e questo accade perché le istituzioni haitiane sono deboli, i donatori non hanno mantenuto le loro promesse, i governi e la comunità internazionale hanno fallito nello stabilire delle priorità chiare».

Terzo problema cruciale è l'economia. Come abbiamo visto dai dati forniti in questo servizio, si tratta ancora di un'economia di sussistenza, che garantisce unicamente la sopravvivenza della maggior parte della popolazione (si calcola, però, che circa dieci clan familiari detengano l'80-90% delle ricchezze prodotte). Come far decollare quest'economia è un vero e proprio "busillis" di difficile soluzione.

La sistemazione geografica del Paese, il clima, le bellezze naturali lo renderebbero molto appetibile al turismo; ma queste potenzialità non sono sfruttate a causa dei molti problemi interni (povertà e criminalità) e della sostanziale mancanza d'infrastrutture (strade praticabili, distribuzione dell'acqua potabile, energia elettrica ecc.).



Trasporto di canna da zucchero. La piccola industria conta degli zuccherifici situati oltre che a Port-au-Prince, anche a Jérémie, Léogane e Les Cayes.

15 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013



UN EVENTO SPARTIACQUE

Una via del centro della Capitale sconvolta dal sisma del 12 gennaio 2010, come è apparsa ai primi soccorritori. Quasi tre milioni e mezzo di persone, tra città e sobborghi, hanno subito le conseguenze della violenta scossa.

Tra le tante catastrofi naturali o provocate da mani d'uomo, abbattutesi nel tempo su Haiti, il terremoto del gennaio 2010 ha avuto un impatto particolare: dopo il dolore e la disperazione del momento, che ha segnato nel profondo dell'animo tutta la popolazione, sembrava dovesse nascere tra la gente la speranza...

Il terremoto del 2010 è stato l'evento catastrofico che più ha segnato Haiti: più dello tsunami e dei vari uragani, compreso Sandy, il più recente, che ha fatto circa settemila vittime, un bilancio che rimane approssimativo. È stato un terremoto catastrofico di magnitudo 7.0 Mw con epicentro localizzato a circa 25 chilometri in direzione ovest-sud-ovest di Port-au-Prince.

La scossa principale si è verificata alle ore 16.53 locali (21.53 Greenwich Mean Time) di martedì 12 gennaio 2010 a 13 km di profondità in prossimità, precisano i tecnici, della zona di faglia *Enriquillo-Plantain Garden*, «un sistema di faglie trascorrenti con movimento verso sinistra che fa parte del margine di zol-

la tra la placca nordamericana e la placca caraibica» (sempre utilizzando il linguaggio un po' criptico degli esperti). Lo *United States Geological Survey* (USGS) - l'agenzia scientifica del governo degli Stati Uniti che studia il territorio degli USA, le sue risorse naturali e i rischi naturali che lo minacciano - ha poi registrato una lunga serie di scosse d'assestamento nelle prime ore successive al sisma, quattordici delle quali di magnitudo compresa tra 5,0 e 5,9 Mw. Forti scosse dell'intensità tra il settimo e il nono grado della scala Mercalli modificata (MM) sono state ancora registrate nell'area della capitale e dei sobborghi adiacenti. Il sisma è stato avvertito anche in una vasta area dei Caraibi comprendente Cuba (MM 3 a Guantanamo), la Giamaica (MM 2 a Kingston), Venezuela (MM 2 a Caracas), Porto Rico (MM 2-3 a San Juan) e nella confinante Repubblica Dominicana (MM 3 a Santo Domingo).

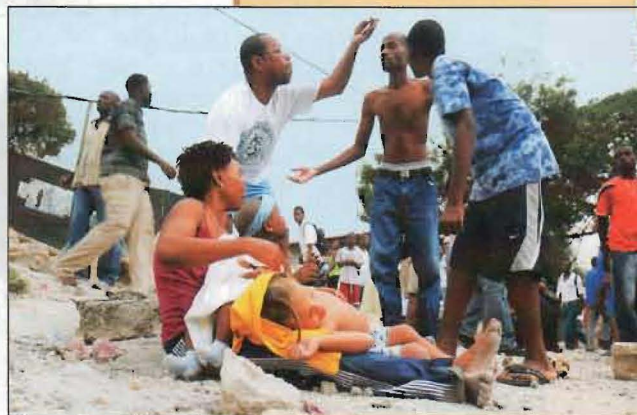
Conseguenze del sisma

Quasi tre milioni e mezzo di persone hanno subito le conseguenze della violenta scossa sismica, compresa l'intera popolazione di Port-au-Prince e sobborghi (2,8 milioni). Il governo haitiano ha stimato che 222.000 persone abbiano perso la vita e che 300.572 siano rimaste ferite, ma il numero esatto non si saprà mai. Un milione e mezzo di bambini e giovani sotto i 18 anni sono stati direttamente o indirettamente colpiti dalla scossa: di essi, circa settecentoventimila in età compresa tra i sei e i dodici anni. Al culmine del disastro, circa due milioni e trecentomila persone hanno abbandonato le proprie case. Di questi un milione e seicentomila - tra cui 800 mila bambini - si sono sistemati in insediamenti spontanei nelle aree colpite (più di millecento campi "spontanei").

Dopo il terremoto, 661 mila persone (tra cui 330 mila bambini) hanno lasciato Port-au-

16 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013



causati dal terremoto è stato stimato intorno a 7,8 miliardi di \$ USA (4,3 miliardi di danni materiali e 3,5 miliardi in termini di perdite economiche). Danni e perdite equivalgono a più del 120% del Prodotto interno lordo haitiano del 2009, ciò che rappresenta il più alto impatto economico (in relazione al PIL) causato da un disastro negli ultimi 35 anni.

Il terremoto ha colpito anche 750 mila donne e ragazze in età fertile. Tra queste, circa 63 mila erano incinte. Dai giorni del terremoto sono nati circa 7 mila bambini al mese.

Il terremoto - catastrofe nella catastrofe - ha ridotto il PIL di Haïti del 70%.

Gli interventi umanitari

Rapido e massiccio, l'intervento umanitario successivo al terremoto del 12 gennaio si è accompagnato a un'occupazione militare altrettanto rapida e potente. La Missione delle Nazioni unite per la stabilizzazione di Haïti (*Minustah*), presente sull'isola dal 2004 con i Caschi blu, era stata pesantemente colpita nel suo personale dirigente. Scopo della missione era restaurare le funzioni basilari dello Stato. Alcuni risultati sembravano essere ottenuti: elezioni riuscite, indebolimento della criminalità organizzata, polizia in corso di ricostruzione, lenta educazione ai diritti umani; le prigioni sono rimaste, però, infrequentabili e la giustizia aleatoria. Il terremoto ha "devastato" anche questi risultati.

Il presidente degli Stati Uniti Obama si è mostrato particolarmente reattivo di fronte alla sfida umanitaria e alle autorità haitiane sopraffatte dalla gravità dell'evento: ha, quindi, utilizzato a fondo l'enorme apparato logistico che solo il suo Paese possiede, inviando uomini (militari) e mezzi, dichiarando la

I soccorsi umanitari successivi al terremoto, giunti da tutto il mondo, hanno cercato di arginare e lenire le sofferenze della popolazione duramente colpita.

Prince e il Dipartimento occidentale con una fuga disorganizzata che ha sconvolto i territori circostanti. Circa 160 mila persone si sono spostate dalla capitale alle aree di confine con la Repubblica Dominicana. Più di 188 mila case sono crollate o rimaste seriamente danneggiate, mentre 105 mila sono state completamente distrutte. Numerosi edifici importanti sono crollati: il palazzo presidenziale, la sede dell'assemblea nazionale, la cattedrale, la maggior parte degli uffici governativi e la prigione, il 60% cioè delle infrastrutture governative, amministrative ed economiche.

Il terremoto ha colpito il 23% di tutte le scuole di Haïti, in tutto 4.992. Di queste, il 79,7% è stato danneggiato o distrutto. Oltre millecinquecento educatori sono morti nel disastro. Dopo il terremoto, le scuole sono state chiuse e solo in parte ripristinate. Più della metà degli ospedali nelle regioni interessate dal sisma sono stati colpiti: 8 sono stati totalmente distrutti e 22 seriamente danneggiati.

Il valore totale dei danni e delle perdite



Emblematica immagine del Crocifisso rimasto intatto dinanzi alla chiesa completamente distrutta.

17 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013

IN RICORDO DI SAN CARLO BORRROMEO

Ad Haïti è presente la congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo, una comunità religiosa maschile, composta di sacerdoti e laici consacrati, fondata a Piacenza nel 1887 dal beato Giovanni Battista Scalabrini.

A Croix-de-Bouquets, alla periferia nord di Port-au-Prince, questi missionari, sostenuti dalla *Caritas italiana* e da altre organizzazioni umanitarie sempre italiane, stanno curando molte iniziative tra le quali la costruzione di alcuni villaggi in cui ospitare i terremotati che ora vivono nelle baraccopoli. Ne visitiamo uno già abitato e un altro in costruzione, accompagnati da padre Isaia Birollo.

Ogni casetta è di cinquantasei metri quadrati, con pareti dipinte di un crema tenue, con sfumature marroni, una accanto all'altra. Dentro, lo spazio è diviso in tre ambienti: due camere da letto, una sala con angolo di cottura, il bagno. Intorno, un cortile con annesso orto. Insomma una casa vera: dai rubinetti scorre perfino l'acqua potabile. Si tratta di villaggi-comunità, poiché la vita degli abitanti è comunitaria per deci-



Il Villaggio costruito dai Missionari di San Carlo per i terremotati.

sione dei costruttori, ma soprattutto di chi ci va ad abitare.

Il primo villaggio già funzionante, composto di 14 casette, è stato chiamato "Colombe", colomba come simbolo di speranza. «La casa è una necessità primaria per i superstiti del sisma. Per questo, è stata fin dall'inizio una delle nostre priorità», spiega lo scalabriniano padre Giuseppe Durante, da quasi vent'anni nell'isola. Un progetto di lungo periodo di cui si occupa la *Fondation haïtienne pour le relèvement et le développement*, creata ad hoc e gestita da un gruppo di Haitiani insieme con padre Giuseppe.

I beneficiari - scelti tra i più bisognosi, in maggioranza donne sole con bimbi e disabili - versano un affitto di 10 \$ USA al mese per dieci anni, poi diventano proprietari. Chi non ha i soldi, però, può pagare impegnandosi a svolgere delle ore di lavoro.

Tutti devono rispettare una serie di "regole di convivenza": non costruire altre baracche, non accendere fuochi, non scatenare risse, non rubare. L'organizzazione ha avviato altri 119 progetti in vari ambiti: oltre alla prima assistenza, programmi idrici e sanitari, istruzione, sostegno all'attività agricola, microcredito. Questi ultimi due settori sono una delle chiavi per promuovere uno sviluppo sostenibile e soprattutto duraturo nell'isola. Ci sono 63 iniziative in corso e in futuro ne nasceranno altre. Il resto dei fondi raccolti dalla Caritas sarà investito in modo da poter garantire un impegno di lungo periodo sul territorio.



Alto numero di orfani causato dal terremoto ha messo una seria ipoteca sul futuro del Paese.

volontà di assicurarsi la direzione delle operazioni. Questo intervento militare è stato il terzo in sedici anni. Alcuni esperti sostengono che i precedenti, nel quadro di un secolo di intromissione permanente, non hanno risolto nulla. Tuttavia le conseguenze del terremoto (tendopoli rabberciate in qualche modo che ospitano migliaia di persone, ricostruzione ancora agli inizi, ecc.) sono evidenti; il colera non è cessato, anche se ora si presenta in forma più attenuata rispetto ai primi tempi. Ci si domanda: la mobilitazione internazionale potrà continuare a sostenere il coraggio e la solidarietà degli Haitiani?

Stati Uniti d'America, Repubblica Dominicana, Canada e Francia sono, nell'ordine, le principali mete della diaspora haitiana seguita al terremoto. Il Brasile e gli interi Caraibi sono coinvolti da molto tempo nei piani di ricostruzione, l'Unione europea è un importante finanziatore, ma i progressi sono lenti. Quali che siano i progetti, nessun piano, però, potrà ricostruire il Paese se non appoggiandosi su tutti i settori della società haitiana.

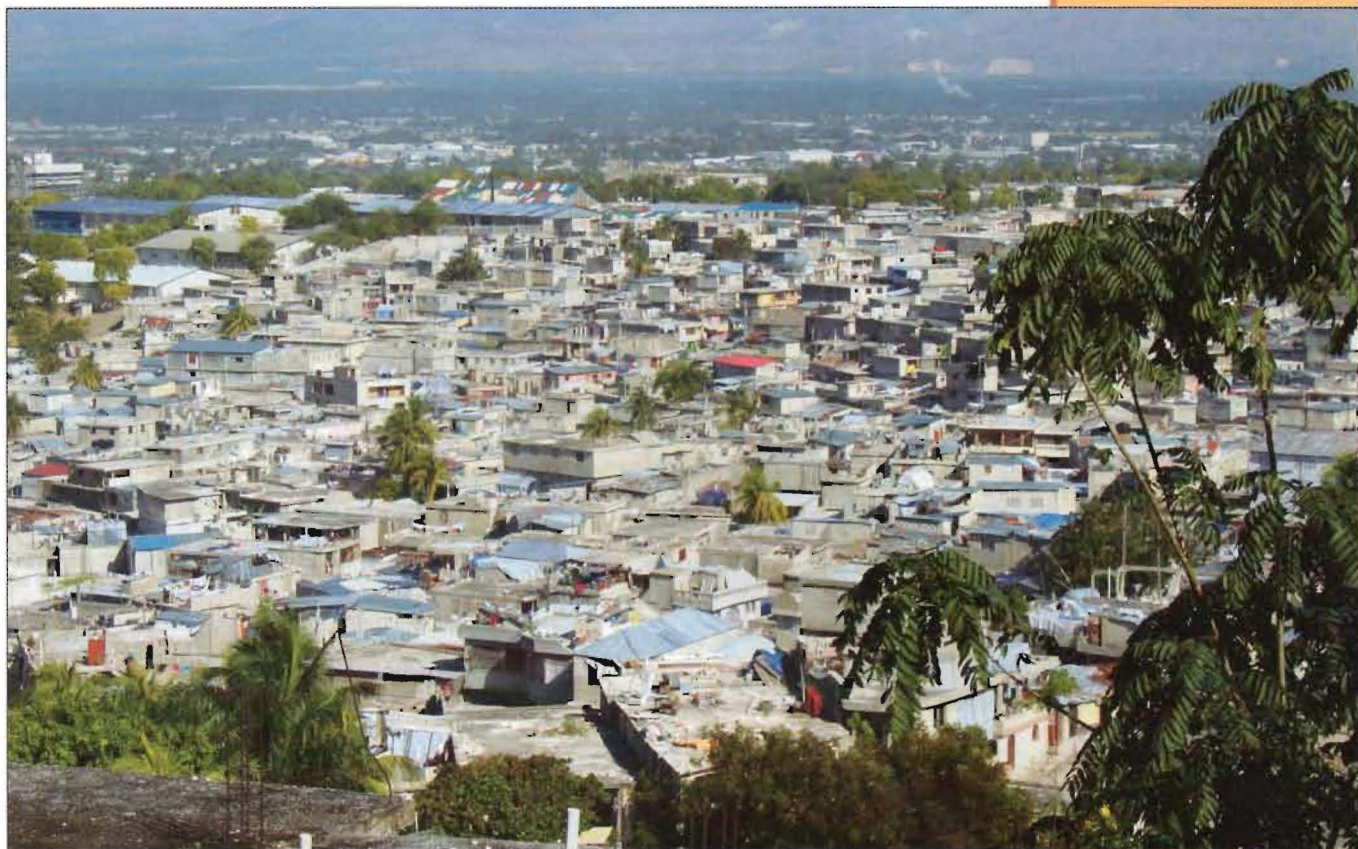
Una zattera in movimento

Il geologo Gianpaolo Cavinato, dell'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del CNR, sostiene che Haïti è "su una zattera in movimento". È, quindi, una delle zone più

a rischio della Terra in fatto di terremoti. Lo racconta la sua storia, lo mostrano le mappe geologiche dove si vede l'isola al bordo di una piccola placca stretta fra altre gigantesche. In gioco ci sono forze straordinarie capaci di distruzioni immani quando si manifestano.

L'isola di Haïti emerge dalla placca caraibica in movimento verso est, in allontanamento dalla grande placca nordamericana che invece è in viaggio verso ovest alla velocità di due centimetri l'anno, e in opposizione con la placca sudamericana, situata a sud della placca caraibica, che si sposta a nord-ovest di un centimetro e mezzo l'anno. La placca che ospita Haïti è inoltre percorsa da faglie minori e, su una di queste, è stata costruita la capitale Port-au-Prince. Nel continuo scivolare, strette fra loro, le faglie accumulano un'energia che a un certo punto deve liberarsi, ma non si sa dove e quando.

Questo è tuttora il problema che deve essere affrontato dalla ricostruzione: per una ragionevole sicurezza, tutti gli edifici dovrebbero essere costruiti secondo le regole antisismiche. Il business dei materiali di costruzione, per la maggior parte d'importazione, è di grande rilievo e attira l'attenzione dei grandi produttori internazionali, non tutti - ahimè - di specchiata onestà. Troppo spesso sono stati forniti, a prezzi elevati, materiali scadenti.



HAÏTI, AHIII...

Impressioni a caldo scaturite da una visita breve ma intensa. Dolori, speranze, illusioni e disinganni di un popolo che non ha perso la voglia di lottare e di sperare in un futuro migliore, pur in mezzo a problemi d'ogni genere e a grandi difficoltà.

Eravamo già stati in visita alla missione camilliana di Haïti giusto dieci anni fa. Ritornare dopo un certo lasso di tempo nello stesso Paese - che un po' ipocritamente chiamiamo "in via di sviluppo" -, generalmente a un occhio forestiero può far constatare qualche progresso avvenuto, a volte sostanzioso, a volte appena percettibile, ma comunque sempre un miglioramento delle condizioni generali di vita degli abitanti. Ad Haïti non è stato così: tutto, dieci anni dopo, sembra rimasto uguale, o è cambiato in peggio. Soprattutto dopo la serie di catastrofi naturali che si sono abbattute su quella poverissima terra, a completare l'opera infame condotta da mani umane. Haïti, ahiii..., quanto dolore ancora!

«Le sole che abbiano funzionato un pochino sono state le organizzazioni cattoliche!». È un *blanc* (uomo bianco, occidentale) a pronunciare con voce consolata e un po' delusa queste parole, mentre guarda dall'alto di Pétionville, comune della *banlieu* di Port-au-

Prince, l'immensa baraccopoli che copre la vallata che conduce alla capitale del Paese. Quelle cui si riferisce sono le organizzazioni cattoliche che hanno operato immediatamente dopo il disastroso terremoto del 12 gennaio 2010 e che sono ancora presenti sul territorio, tra le quali è da annoverare il *Foyer Saint Camille*, voluto a metà degli anni Novanta dai Ministri degli Infermi della Provincia piemontese, con i suoi ambulatori, la farmacia, una casa di ospitalità per bimbi handicappati, una casa religiosa, un seminario per la formazione di religiosi locali e ora anche un ospedale in corso di costruzione.

L'exasperazione dello sconosciuto interlocutore è pienamente condivisibile. Le poche parole hanno un significato che va oltre le stesse: non sono unicamente un riconoscimento a chi si è generosamente e validamente impegnato per risollevare almeno un poco le sorti di un Paese infelice.

Suonano anche di rimprovero per chi non soltanto in occasione del terremoto del 2010,

Scorcio della città di Port-au-Prince vista dall'alto oggi: sembra un ammasso di macerie.



Anche nelle avversità, il lavoro della donna garantisce sussistenza alla famiglia.

19 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013



Nonostante i cicloni, le epidemie, i terremoti e le inondazioni che hanno devastato negli ultimi anni il Paese, gli Haitiani trovano sempre la forza di tirare avanti, avendo fatto il callo a ogni disgrazia.

20 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013

ma in tutti gli anni precedenti, ha assistito senza intervenire alle efferatezze di due feroci dittature (quelle di "Papa Doc" Duvalier e del figlio), a un governo inetto e predatore (quello del presidente Aristide) e ai successivi governi forse senza infamia estrema, ma anche senza alcuna lode.

Alle disgrazie ci si abitua

Ad Haïti sembra che la popolazione abbia fatto il callo alle disgrazie. Negli ultimi cento anni, peraltro, si sono susseguite sette carestie, un terremoto devastante, due epidemie, trentanove inondazioni, due frane disa-

strore, trentatré fra uragani, cicloni e tempeste, per un totale di ottantaquattro eventi tragici che hanno coinvolto 7,7 milioni di abitanti (Haïti in tutto ne ha circa dieci milioni) provocando danni per un valore stimato di oltre un miliardo di \$ USA. In queste condizioni, per sopravvivere, occorre far diventare spesso la pelle, tanto spesso da non far più sentire le punture di quello che potremmo chiamare un destino avverso. "Potremmo chiamare", perché di attribuibile a un destino avverso c'è forse soltanto il terremoto, essendo gli altri eventi perlomeno prevedibili.

La "pelle dura" degli Haitiani permette loro di campare, di tirare avanti una vita che sembra immutabile (in meglio: per il peggio c'è sempre spazio!). Dopo il terremoto, che ha in pratica raso al suolo la capitale (i danni alle città circostanti sono stati minori), migliaia di persone vivono ancora in baracopoli, in tende improvvisate, esposte agli insulti dei monsoni annuali, delle piogge improvvise. Pochi metri di plastica rabberciata in qualche modo non possono proteggere né dal fresco notturno della stagione più mite (non si va mai sotto i 20 gradi centigradi), né dal caldo torrido delle estati.

Il colera colpisce ancora soprattutto a causa delle acque infette che sono comunque bevute e della complessiva scarsa igiene (ma che vuoi pretendere nelle tendopoli: docce, bagni, latrine disinfettate...?).

I denari promessi in quantità (e anche arrivati) al momento del terremoto che ha commosso miliardi di uomini e donne di buona volontà, sembrano essere volatilizzati. Qualcuno, poi, ha dato con la mano destra e si è ripreso tutto con la mano sinistra. Spiego: attraverso i vari *teleton*, appelli, assegni firmati da governanti, migliaia di dollari sono ap-

DOVE IL SOLE È "SENZA LUCE"

Cité Soleil: mai un appellativo fu tanto dolorosamente appropriato. In questa enorme baraccopoli, città nella città-capitale, dove il sole batte senza ripari (da qui l'appropriatezza tragica del nome) e brucia senza illuminare, risiede una popolazione stimata intorno ai 400 mila abitanti, la maggior parte dei quali vive in condizioni di estrema povertà, senza fognature, con scoli all'aria aperta, senza impianti di energia elettrica pubblica (quel poco che c'è, è "carpito"). Non ci sono commerci legali, ma si sopravvive con una miriade di piccoli commerci illegali. C'è anche qualche ambulatorio e una sola scuola pubblica. Metà delle baracche di *Cité Soleil* è costruita in cemento con tetto di lamiera; l'altra metà è costruita con materiali di risulta (latta, qualche mattone, assi di legno, pezzi di cartone ecc.). Il 70% delle case non ha impianti igienico-sanitari.

La maggior parte degli abitanti sono giovani adulti e ragazzi; le cause di morte sono principalmente AIDS e la violenza criminale.

Fino al 2007 *Cité Soleil* era dominata da un certo numero di *gang* ciascuna delle quali aveva potere in un



Fotogramma di *Cité Soleil*, la più grande baraccopoli della Capitale.

proprio settore e dava asilo anche ad altre forme di criminalità organizzata. Successivamente, con l'intervento delle forze ONU e con l'aiuto della popolazione, il controllo governativo era stato ripreso. Ma fu situazione di breve durata.

Durante il terremoto del 2010 crollarono anche le prigioni di Port-au-Prince e i detenuti fuggirono in massa. Si presume che la maggior parte di questi si sia rifugiata a *Cité Soleil*, continuando a commettere gli stessi crimini per cui erano stati con-

dannati. Così problema si è aggiunto a problema. In *Cité Soleil* gli estranei non entrano, pena l'uscire malconci. Anche la polizia non entra, ma risiede in un commissariato *ad hoc* in zona urbana confinante.

A portare un po' di luce in questo slum ci sono dei missionari, tra i quali alcune suore Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, che hanno anche un dispensario, un Centro nutrizionale e un *atelier* di artigianato, dove operano le mamme dei bimbi del Centro nutrizionale.

parsi all'orizzonte; ma poi quegli stessi denari sono stati richiesti da fornitori senza scrupoli per fornire materiali di costruzione, derivate alimentari, materiale sanitario ecc. di pessima qualità ma a prezzi altissimi.

C'è ancora la forza di sorridere

Ebbene, in questo quadro disastroso che potrebbe apparire senza speranze, la gente trova ancora la forza di sorridere, anche se gli occhi rimangono desolatamente tristi. È come se si sviluppasse una "magica" forza interiore che fa mostrare ciò che di positivo vi è in ogni situazione. Tutto condito da un'indomabile pazienza che fa attendere per minuti e minuti e minuti il *tap-tap* (camioncino con sistemati sedili su retro, decorato vivacemente, unico mezzo di trasporto per chi non possiede auto o bici o... asinello) o l'accesso a uno sportello che offra qualcosa gratuitamente...

Vi è però una quota di senza speranza. Fra questi è facile che annidi violenza cieca, brutale, frutto soprattutto della precarietà e della paura. Il male di vivere diventa *stress* insopportabile che genera a sua volta malattie somatiche. I bimbi muoiono ancora per denutrizione; i grandi per diabete causato da stress e da alimentazione inadeguata, perché basata sulla risorsa della canna da zucchero (ormai

fuori commercio) e a disposizione dei più poveri per calmare la fame.

Forse anche qui, come in altre parti disgraziate del mondo, la speranza sta nella porzione femminile della popolazione: per fare i numerosi figli e dar loro da mangiare, le donne haitiane s'inventano l'inventabile nei *ti commerces* (piccoli commerci: dalla vendita degli scarsi prodotti dell'orto a quella dell'abbigliamento usato, nell'idioma creolo, la seconda lingua ufficiale), si impegnano nel riciclaggio d'ogni genere di materiale, nella voglia di dimostrare la propria fertilità mettendo al mondo tanti bimbi (magari con padri diversi e assenti)...

Sta anche nell'inventiva artistica dei piccoli artigiani che ricavano oggetti d'ogni genere decorati con mille colori dalle grandi latte che contengono generalmente benzina o altro carburante; che dipingono tele grandi e piccole riproducendo scene di vita quotidiana o paesaggi sognati... arte popolare e pura, esi-



La "disperazione" impressa sul volto dei soccorritori negli attimi immediatamente successivi alla terribile scossa sismica di tre anni fa.

21 HAÏTI

MISSIONE SALUTE N. 3/2013



Il sorriso dei giovani è marcato da un velo di tristezza, trovandosi a vivere in situazioni che paiono senza vie d'uscita.



Per sopravvivere... a volte è anche necessario frugare nella spazzatura alla ricerca di qualcosa di commestibile.

bita lungo le polverosissime strade in attesa del turista (o del funzionario ONU) disposto a comprare.

Debiti e debito

Haïti, nonostante il grande debito verso terzi sia stato in parte cancellato, è ancora indebitata fino al collo con i Paesi occidentali, i quali, però, hanno un debito ancora più grave verso questo povero e coraggioso Paese. La *schiavitù*: quando Haïti ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia, nel 1804, si sarebbe dovuto ottenere dalle autorità francesi un risarcimento per tre secoli di sfruttamento della manodopera locale, importata dal Centro Africa dai negrieri; ma questo non accadde. La *dittatura*: tra il 1957 e il 1986 Haïti è stata governata dai Duvalier che hanno trasferito centinaia di milioni di dollari di denaro pubblico su loro conti segreti in alcune banche svizzere. Il *debito climatico*: Haïti, dopo la Somalia, è il Paese più colpito (sottoforma di catastrofi naturali) dai cambiamenti climatici causati dal riscaldamento globale.

Il beato Giovanni Paolo II durante la sua visita a Port-au-Prince del 9 marzo 1983, in occasione del Congresso eucaristico, disse: «C'è, infatti, certo un profondo bisogno di giustizia, di una migliore distribuzione dei beni, di un'organizzazione più equa della società, con una maggiore partecipazione, una concezione più disinteressata del servizio da parte di tutti coloro che hanno delle responsabilità: c'è il desiderio legittimo, per i *mass media* e la politica, di una libera espressione che rispetti le opinioni degli altri e il bene comune: c'è bisogno di un più libero e facile accesso ai beni e ai servizi che non possono restare appannaggio di qualcuno: per esempio la possibilità di mangiare a sufficienza e di essere curati, l'abitazione, la scolarizzazione, la vittoria sull'analfabetismo, un lavoro onesto e dignitoso, la sicurezza sociale, il rispetto delle responsabilità familiari e dei diritti fondamentali dell'uomo. In breve, tutto ciò che fa sì che l'uomo e la donna, i bambini e gli anziani conducano una vita veramente umana. Non si tratta di sognare ricchezze o società dei consumi, ma si tratta, per tutti, di un livello di vita degna della persona umana, dei figli e delle figlie di Dio. E tutto questo non è impossibile se le forze vive del Paese si uniscono in un medesimo sforzo, contando anche sulla solidarietà internazionale che è sempre auspicabile. I cristiani vogliono essere gente della speranza, dell'amore, dell'azione responsabile».

A trent'anni di distanza quelle parole sono ancora un sogno, una profezia irrealizzata: ma possono ancora scaldare il cuore e dare fiducia. Un Paese cristiano al 90% (con un'ampia presenza cattolica, sia pure "inquinata" - si fa per dire - dal vudù e altri riti ancestrali) non può credere che Dio l'abbia dimenticato per sempre!

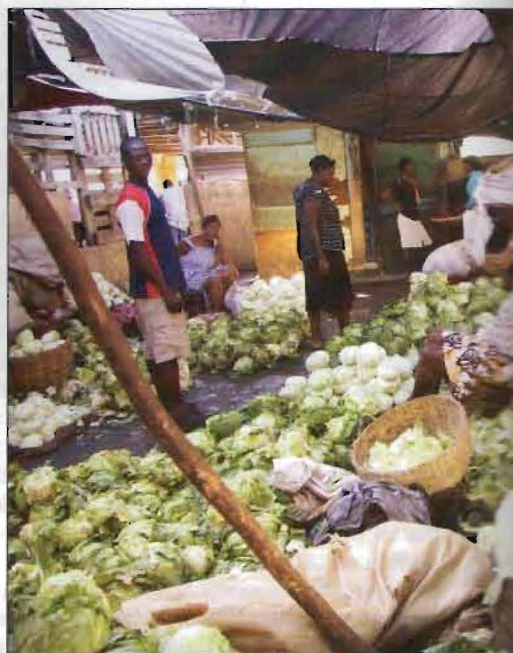
Marisa Sfondrini

DI TUTTO, DI PIÙ

Il notissimo slogan Rai, entrato ormai nel lessico comune per indicare la molteplicità di argomenti o di oggetti - dipende dal soggetto cui si riferisce - calza a pennello per il *Grand Marché du Samedi* (il Grande mercato del sabato) di Port-au-Prince, che alla fine di ogni settimana apre le sue porte a una marea di venditori e di acquirenti.

Difficile descrivere l'ordinata confusione che pervade l'enorme raccolta di bancarelle, piccole e grandi, talvolta limitate a uno straccio messo per terra (*ordinata*, perché gli stessi tipi di merce sono radunati in uno spazio comune; *confusione* perché il disordine sembra regnare sovrano tranne che nelle ordinatissime piccole piramidi di frutta o verdura). Nel *Grand Marché*, frequentatissimo dalle massaie di Port-au-Prince perché lì i prezzi sono più abbordabili che nelle bancarelle ai bordi delle strade, si trova di tutto. Derrate alimentari d'ogni genere: riso, pasta, fagioli (i coloratissimi fagioli haitiani), pane, dolci, frutta, verdura... Ma anche abiti usati e riciclati, pantaloni e camicie nuove che i sarti confezionano sul posto usando vecchissime macchine da cucire a pedali; e scarpe, cosmetici, pezzi di ricambio...

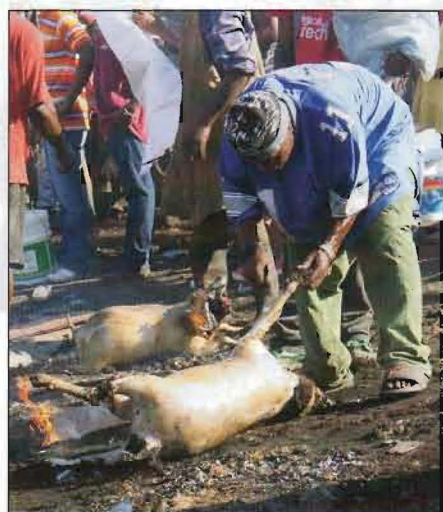
Al *Grand Marché* si compra anche carne, ovina o suina, e pollame, genere di lusso per le tavole haitiane popolari. E le carni si trovano soprattutto... vive. Dal momento che pochi possiedono un frigorifero (e men che meno dotato di *freezer*), per non mangiare carni avariate, ca-



pretti, maialini e polli sono acquistati vivi; saranno poi macellati a casa poco prima di essere cucinati.

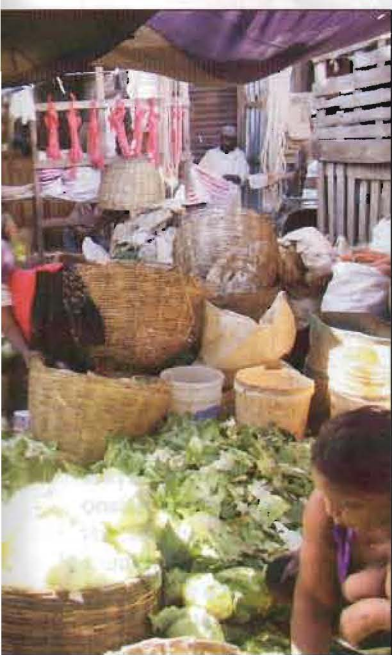
Nella marea di gente che, spintonandosi, si accalca attorno ai banchetti, ci sono anche molti uomini che approfittano della spesa settimanale per incontrarsi fra amici. La maggioranza delle persone è comunque costituita da donne, così com'è costituita da donne anche la maggioranza dei venditori. In particolare attirano l'attenzione del visitatore europeo le macellaie, donne robuste e in forze che maneggiano affilatissimi *machetes* (di fabbricazione brasiliana) con grande abilità.

Fare la spesa al *Grand Marché*, o soltanto recarvisi a vederlo, è un'esperienza senza pari. Anche se si rischia di scivola-



Al Grand Marché du Samedi la carne si vende... viva (per mancanza di frigoriferi che la possano conservare), oppure si macella al momento (a sinistra).

La maggioranza dei venditori è costituita da robuste donne, che all'occorrenza (a destra) sanno usare con grande abilità anche il machete.



Il mercato della frutta e delle verdure è un caleidoscopio di colori, pur tra condizioni igieniche molto precarie.

re sulla maleodorante fanghiglia che ricopre il pavimento o per gli scarti d'ogni genere buttati a terra. Anche se gli odori che si alzano dai pentoloni dei "ristoranti" disseminati tra le bancarelle sono nauseabondi (a una cert'ora la fame si fa sentire e un piatto di riso e fagioli va sempre bene...). E ancora: anche se l'igiene *in loco* è praticamente assente... una visita al *Grand Marché* offre l'impatto immediato con la vita del popolo. Tutt'intorno, nella pila degli scarti, frugano i più poveri tra i poveri, per cercare qualcosa che abbia l'apparenza di cibo... Non per nulla il *Grand Marché* sorge proprio davanti a una delle vergogne (per chi non ha provveduto) di Haiti: *Cité Soleil*, l'enorme *slum* residenza dei più disperati.

Uguale a quello di Port-au-Prince, tranne che nelle dimensioni più ridotte, è il mercato di Jérémie, cittadina fra le più "importanti" perché unita alla capitale da una linea aerea!